(Da pagina 6)

e innanzitutto quale collocazione generale deve assumere il movimento dei giovani nella società italiana? Questo ultimo punto mi pare decisivo: per noi è chiaro che il movimento dei giovani deve porsi come una grande forza autonoma e alleata della classe operaia. La costruzione di questa alleanza, di una unità fra giovani e classe operaia è l'impegno fondamentale nostro. Per questo lavoriamo non da ora, ma da molti anni con una azione che ha cercato, dopo il '68, dapprima di vincere le diffidenze verso il movimento operaio, poi di realizzare grandi momenti di lotta unitaria per le riforme e lo sviluppo del Paese.

Tuttavia sentiamo che oggi questo rapporto positivo è minacciato. La questione non riguarda soltanto i giovani, ma più in generale il pericolo che nella crisi attuale si determini una nuova grave frattura fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, fra uomini e donne.

Vi sono forze potenti che lavorano in questa direzione, soprattutto nella DC, tentando di fare leva sul malcontento delle popolazioni meridionali ed anche sulla protesta giovanile per sviluppare un attacco contro il movimento sindacale e il movimento operaio più in generale.

Questo attacco è ingiustificato e deve essere respinto, esso non ha fondamento se consideriamo i contenuti di fondo della lotta operaia per affrontare e superare la crisi, la coscienza razionale e dirigente di cui la classe operaia italiana ha prova.

Tuttavia non ci possiamo nascondere che questa polemica trova degli agganci nelle carenze e nei limiti dell'azione del movimento operaio. Nel fatto che, per esempio, nel corso di un lungo periodo il movimento sindacale, impegnato giustamente nella difesa di alcune fondamentali conquiste operaie, con è riuscito a sviluppare con forza adeguata la sua battaglia più generale per l'occupazione e lo sviluppo. In questa direzione è necessaria una ripresa vigorosa dell'iniziativa sindacale e operaia a partire dalla giornata di lotta del 18 marzo che mi pare debba segnare anche l'avvio di una grande, rinnovata campagna unitaria verso le nuove generazioni.

Già l'assemblea nazionale di Firenze della F.L.M. ha rappresentato un primo passo in questa direzione.

Il terreno della democrazia

Il punto di partenza è il rifiuto della violenza e dello squadrismo, la scelta della democrazia come terreno della lotta, dello sviluppo della democrazia come obiettivo. Su questo vi è e vi deve essere una grande fermezza da parte del movimento sindacale e dei lavoratori. Ma il confronto non può fermarsi qui, esso deve riempirsi di contenuti positivi, deve portare a lotte unitarie, deve consentire di allargare i contenuti della politica di alleanze della classe operaia.

Altrimenti il rischio è di un rapporto puramente solidaristico e, talora, di una riduzione della politica di alleanze alla mediazione degli interessi dei ceti protetti della popolazione, mentre oggi la grande questione della emarginazione e quindi la necessità di un allargamento dell'area del lavoro, in particolare, produttivo diviene sempre più uno degli aspetti fondamentali nella costruzione del blocco delle alleanze della classe operaia. Al centro dell'azione comune del movimento operaio e dei giovani deve stare la questione del lavoro. Non basta, su questo tema, indicare la prospettiva generale di sviluppo nella quale è possibile dare soluzione ai problemi dell'occupazione giovanile, o anche condurre una campagna ideale perché i giovani si orientino verso il lavoro produttivo. Occorre individuare obiettivi concreti, conquistare dei risultati, avviare delle esperienze di massa di lotta per il lavoro e di partecipazione al lavoro.

D'Alema ha qui indicato alcuni obiettivi concreti per i quali occorre mobilitare i giovani alla lotta e ha ricordato che iniziative in tal senso già vengono avviate.

Certo queste iniziative hanno ancora una portata limitata ed il valore di esempio, non credo che dobbiamo sottovalutarne il significato. Più in generale poi risultati immediati si possono strappare sul terreno delle misure di emergenza. Il progetto di legge che è di fronte al Parlamento deve essere discusso, corretto e approvato rapidamente.

Concreti obiettivi di lotta

E' possibile, attraverso questa legge e una sua piena e corretta applicazione, compiere un passo in avanti nella lotta per il lavoro ai giovani, spezzare alcuni dei meccanismi perversi che hanno allontanato i giovani dal lavoro produttivo, creare una grande spinta sociale ad un allargamento delle basi produttive.

Certo non ci nascondiamo il rischio che invece anche una legge di questo genere finisca per essere soltanto una nuova forma di assistenzialismo. Per questo occorre collegare queste misure di emergenza ad una battaglia per il lavoro di più ampio respiro. Su questo terreno ci sono grandi questioni aperte. Esse riguardano per un verso le forme e la qualità di uno sviluppo economico e produttivo che sappia utilizzare in modo più largo le risorse umane e intellettuali.

Questo significa aprire un confronto, anche una ricerca culturale e una lotta su quali scelte produttive si debbano compiere, sulle tecnologie da adottare, sulle forme di organizzazione del lavoro che sempre più debbono essere in grado di arricchire il lavoro operaio di contenuti tecnici e scientifici. Per altro verso il campo su cui lavorare è quello di un riforma delle strutture educative e formative e di un risanamento del mercato del lavoro. Le questioni della riforma democratica del collocamento e della formazione professionale sono già completamente aperte e debbono essere rapidamente risolte in modo positivo. Premono e divengono urgenti i grandi problemi del rinnovamento della scuola media superiore e dell'Università.

Per quanto riguarda la scuola secondaria è possibile, accantonando e correggendo le proposte del ministro Malfatti, raggiungere una intesa larga di forze politiche e culturali per una riforma che si basi: a) sull'elevamento dell'obbligo fino a 16 anni; b) sulla effettiva unitarietà della scuola; c) su un allargamento della democrazia scolastica che liberi gli organi democratici da remore e condizionamenti burocratici e corporativi; d) su un nuovo asse culturale che superi la vecchia impostazione retorica della scuola italiana e che dia ai giovani gli strumenti critici di comprensione della storia e della società, del pensiero umano e della scienza; e) su un nuovo rapporto fra scuola e lavoro, nel senso che la scuola educhi alla manualità e alla conoscenza delle tecnologie e dei processi produttivi e nel senso che nel periodo scolastico i giovani partecipino ad esperienze di lavoro.

Nell'Università l'avvio di un processo di riforma è più complesso per la drammaticità stessa della crisi universitaria e per l'accumularsi di grandi questioni e tensioni sociali. Si pensi soltanto al fatto che gli atenei sono divenuti grandi parcheggi per giovani senza lavoro e che quindi una riforma basata su un criterio di rigore, di produttività, di lotta allo spreco non potrà realizzarsi se contemporaneamente non sarà offerta a grandi masse di studenti la possibilità di una alternativa, attraverso l'inserimento nel lavoro.

Porrei comunque l'esigenza di una profonda riqualificazione della politica del diritto allo studio e della spesa in questa materia. Occorre progressivamente superare lo spreco che attualmente si realizza attraverso la distribuzione dei presalari. Dare agli studenti i servizi di cui hanno bisogno e i mezzi per studiare: realizzare una politica che incentivi la serietà e l'impegno nello studio. E, insieme, utilizzare questa politica in modo selettivo e rigoroso per un ulteriore spostamento nella composizione di classe della popolazione universitaria a favore dei figli dei lavoratori.

D'Alema si è poi riferito ad altre questioni, che interessano da vicino il mondo giovanile. Ha anche fatto cenno alla legge 685 sulla droga, che (pur con molti limiti, introduce elementi nuovi e positivi per la lotta contro la diffusione della droga e il recupero dei tossicomani. Questa legge — ha detto — approvata da più di un anno è largamente disattesa e soltanto due sono le Regioni che hanno già approvato i provvedimenti relativi alla sua applicazione.

Così pure per quanto riguarda le questioni della vita sportiva, ricreativa e culturale dei giovani ben poco si è fatto sul piano dell'azione di governo, come pure, dobbiamo riconoscerlo, sul terreno della costruzione di un movimento in positivo.

Gli avvenimenti di queste settimane — ha detto D'Alema avviandosi alla conclusione — hanno messo in luce dei problemi. Da una parte un certo ritardo del Partito a comprendere ciò che si muoveva fra le nuove generazioni e a sviluppare la sua iniziativa su questo piano. Abbiamo registrato una vera e propria difficoltà del Partito ad entrare in rapporto con queste masse in movimento, a capire ciò che esse dicono e vogliono e a farci da esse capire. Il risultato è stato talora la mancanza di iniziative, la passività anche di fronte all'attacco portato alla nostra politica; oppure la scelta di iniziative non sempre ponderate e opportune.

Per una FGCI di massa

Mi pare che questa fase comincia ad essere superata, deve essere superata per passare all'attacco con il dialogo, la propaganda, l'iniziativa politica e di massa sulle grandi questioni della vita del paese e che il movimento dei giovani pone.

In secondo luogo è venuta alla luce ancora la forza non adeguata e sufficiente della nostra organizzazione giovanile. Vi è certamente un ritardo della FGCI e del suo stesso gruppo dirigente nell'azione per costruire una effettiva, grande organizzazione di massa tra i giovani.

Ma la FGCI per riuscire in questa impresa ha bisogno di un sostegno pieno, coerente e impegnato del Partito. Vi sono passi in avanti, in questa direzione come, ad esempio, la decisione di dare vita ad un settimanale che sappia rivolgersi alle grandi masse giovanili. Ma ancora troppo pesa una vera e propria incomprensione della necessità di questo impegno. Pensiamo al continuo impoverimento dei nostri gruppi dirigenti giovanili, mentre ci sarebbe bisogno, al contrario, in molte federazioni, di rafforzare la FGCI attraverso l'impegno di giovani quadri formati nella esperienza di partito. Oppure pensiamo alle resistenze che abbiamo incontrato e che incontriamo ancora oggi quando poniamo l'esigenza (clamorosamente confermata dagli avvenimenti di queste settimane) di costruire nelle Università un tessuto organizzativo giovanile capace di portare fra le masse degli studenti l'insieme delle proposte comuniste intorno alle questioni giovanili.

Ciò che viene alla luce è che ancora bisogna conquistare pienamente il Partito alla consapevolezza della necessità di una organizzazione giovanile comunista di massa. E questa coscienza non si potrà avere sino a quando non sarà chiaro il rilievo decisivo che assume oggi la questione dei giovani nella nostra battaglia generale per lo sviluppo democratico e il rinnovamento del Paese.

Questa è per me la ragione per cui è necessaria una avanguardia giovanile capace di fare maturare grandi processi unitari dall'interno del mondo dei giovani, capace non soltanto di azione politica di massa, ma di una sua battaglia ideale e culturale. Questa non può consistere, di fronte all'insorgere di nuove ideologie e concezioni del mondo fra i giovani, nell'essere i giovani comunisti pedissequamente portatori delle idee e dei valori che il movimento operaio ha prodotto nella sua storia e nella sua lotta. Quello che si deve compiere è un reale processo di egemonia capace di cogliere nelle nuove posizioni culturali e ideali il nocciolo critico e razionale e di criticare negli aspetti regressivi contrari al processo di trasformazione della società per cui opera il nostro movimento.

In questo modo — ha concluso D'Alema — sarà possibile far scaturire dal seno stesso della vita e della esperienza dei giovani e in un rapporto dialettico fra le generazioni una adesione, necessariamente originale nelle forme e nei contenuti, a quei valori di solidarietà, di eguaglianza, di liberazione collettiva e individuale, di impegno nella lotta, nel lavoro e nello studio che sono alla base di un movimento che vuole effettivamente trasformare il mondo.

L'intervento del compagno Paolo Bufalini al Comitato centrale del PCI

LA NUOVA STRATEGIA DELLA TENSIONE MIRA A COLPIRE IL MOVIMENTO OPERAIO

(Dalla prima pagina)

sta in modo tale da impedire o da contenere la violenza.

Ma noi — senza perdere di vista il problema politico di fondo — dobbiamo anche concentrare l'attenzione sul modo come operano queste organizzazioni terroriste ed eversive e sui problemi nuovi che pongono.

Diversamente da quanto accadde nel corso dei moti studenteschi del 1968, quando alla testa delle manifestazioni vi erano i capi del movimento, conosciuti — oggi a dare l'impronta a molte manifestazioni studentesche sono queste squadre di terroristi e provocatori, le quali sono anonime, sono formate da persone che spesso nascondono la faccia col passamontagna. Chi sono costoro? Dobbiamo dire che ne sappiamo ancora troppo poco; ed è questo un primo rilievo da fare. Ne sappiamo poco noi, comunisti, giovani comunisti, mentre dovremmo conoscere questa realtà, storzarci di vaprire meglio da chi sono formate queste squadre. Vorrei anzi aggiungere che quando i compagni ci parlano di scoppi « improvvisi », questa parola nasconde l'ignoranza di processi e di orientamenti già da tempo in atto.

Ma, soprattutto, è davvero fatto singolare ed inquietante che le forze e le autorità dello Stato preposte all'ordine pubblico, e i diversi servizi di sicurezza, non faccia no luce su questa torbida trama eversiva, non ne abbiano fatto le centrali, non abbiano già messo le mani almeno su una parte di organizzatori ed esecutori, facendo conoscere all'opinione pubblica la loro personalità, i loro legami, i loro obiettivi. E' passato più di un mese dall'aggressione da parte di squadre armate al comizio unitario dei sindacati all'Università di Roma; nel frattempo, ogni settimana, si sono aggiunti episodi di analoga natura e violenza, a Roma, a Torino e in altre città; i gruppi terroristi, unità e formazioni estremiste che si pongono a sinistra, appoggiati da una loro letteratura e stampa, hanno indetto, senza nascondere il proprio intento, una convergenza a Roma da tutto il territorio nazionale; e nulla si è fatto per individuare i responsabili, i capi, le centrali dell'eversione e per metterli in condizione di non nuocere.

Novità allarmanti

L'altro fatto nuovo è che le forze sovversive stiano quasi deliberatamente sfidando le quali mettano alla manifestazioni violente e le sanguinose come è avvenuto non soltanto a Bologna, ma anche a Roma. Ed è questo un altro problema che deve essere subito affrontato e risolto, utilizzando le leggi esistenti, o, se occorra, con nuovi provvedimenti legislativi.

Ma il fatto nuovo più importante e grave, e che ha minato tutta la situazione dell'ordine pubblico, e che queste forze eversive fanno uso delle armi; e non solo delle armi improprie, ma di vere armi proprie se tra queste mettiamo anche le bottiglie incendiarie, delle armi da fuoco, e sparano.

Il problema centrale è di avventato, dunque, questo. E' il problema centrale per tutti: ma lo è anche per il movimento operaio e popolare, per il movimento sindacale, per noi. E' il problema di come ci collochiamo di fronte a questa realtà nuova, di organizzazioni eversive — nemiche delle istituzioni democratiche, nemiche del sindacato, nemiche del movimento operaio, nemiche di tutti i partiti antifascisti, nemici del nostro partito —, che sparano.

E' evidente che anche una massa di lavoratori, di cittadini inermi, non può fronteggiare alcune centinaia di provocatori saldamente organizzati che fanno uso di armi da fuoco; e un servizio d'ordine può trovare difficoltà a contenere o respingere squadre armate.

Vigilanza di massa

Che cosa si deve fare, allora? Noi fermamente escludiamo l'autodifesa armata di massa. Se si ricorresse a questo, all'autodifesa armata di massa, si mescherebbe un processo di violenza fino a rendere possibili forme di guerra civile; e si sarebbe realizzato quello che, probabilmente, è l'obiettivo più ambizioso di questa vasta e torbida manovra: e cioè creare una situazione che dovrebbe giustificare disegni autoritari di forze interne e internazionali che vogliono impedire in Italia la partecipazione dei partiti operai alla direzione del Paese.

Ciò non toglie, tuttavia, che noi riteniamo la necessità di una più attenta e ferma vigilanza. Anzi, in questa situazione del tutto nuova esistono tutte le nostre organizzazioni, tutti i militanti del partito, e della federazione giovanile, ad essere mobilitati e vigilanti a provvedere alla custodia e protezione delle sedi; a prevedere, nelle diverse attività di massa, la possibilità delle provocazioni e a non cadere in esse; a fronteggiare gli attacchi provocatori con la più larga unità politica di tutte le forze antifasciste e democratiche e con l'intransigente mobilitazione di massa sul terreno della piena difesa della democrazia e in difesa dell'ordine democratico.

Escludiamo decisamente, invece, lo ripeto, l'autodifesa armata di massa. Ma è chiaro, allora, che il compito di fronteggiare, di prevenire e di contenere gli attacchi squadristici, di stroncare l'organizzazione, di scoprire le radici e le ramificazioni e le connivenze, spetta in primo luogo alle autorità di governo, alle forze dell'ordine, ai servizi di sicurezza, alla magistratura. Per quanto ci riguarda, noi pensiamo che nella lotta contro lo squadrismo e il terrorismo, il movimento operaio e popolare deve collaborare con le forze preposte alla tutela dell'ordine democratico e solo sulla base di questa netta chiarezza morale e politica è possibile un collegamento tra le forze dell'ordine e le grandi forze popolari organizzate, e, quindi, l'intesa di tutte le forze popolari antifasciste, a difesa del quadro costituzionale e nell'impegno per risolvere i problemi del Paese. E' accaduto, invece, che la tentazione di cogliere ogni pretesto per fare dell'anticomunismo ha spinto la DC e altre forze politiche quasi a compiacersi per il fatto che all'Università fosse stato aggredito e ostacolato il comizio di Lama, e qualche grande organo di stampa a farsi persino portavoce dell'eversione. Quando ci si ostina ad ostacolare l'intesa fra le forze popolari e tra queste e le forze dell'ordine, è inevitabile che si vada alla ricerca di soluzioni autoritarie, velleitarie e antipopolari.

La polizia, per noi, non è mai stata il nemico, neppure negli anni in cui veniva impiegata a difesa dei privilegi di classe e ci scontravamo con essa. Anche allora, infatti, noi, come insegnava in particolare Di Vittorio, indicavamo il nemico non nella polizia, ma negli agrari e nei capitalisti, e nei governi che facevano sparare contro i contadini e i braccianti, contro gli operai — a Melissa, a Modena, a Lentella, e in tante altre città e villaggi d'Italia — i quali, con forme di lotta di alto significato civile e valore democratico, andavano ad arare le terre incolte o difendevano le fabbriche dalla smobilitazione, o si battevano per la pace nel mondo e contro l'impiego delle armi atomiche; ma, anche allora, invitavamo i poliziotti — anche essi, come diceva Di Vittorio, figli del popolo, e in particolare contadini meridionali —, a comprendere le ragioni delle lotte degli altri lavoratori, dei loro fratelli.

Ma oggi la situazione è del tutto mutata, è capovolta. Oggi la polizia è chiamata a difendere l'ordine democratico dagli attacchi di squadre nemiche del regime democratico, della Repubblica nata dalla Resistenza; nemiche del movimento operaio, dei sindacati, dei partiti antifascisti e popolari. La polizia che difende l'ordine democratico difende un patrimonio nostro, della classe operaia e della nazione. Per la difesa e per l'affermazione di questi valori è impegnata la maggioranza della gioventù italiana, e in particolare i giovani che in percentuale così alta seguono il PCI nella sua lotta per un socialismo indivisibile dalla Libertà e dalla democrazia.

Noi, perciò, solidarizziamo con le forze dell'ordine, ne comprendiamo le difficoltà, il duro lavoro, i rischi anche mortali a cui sono esposti. Auspichiamo una sollecita attuazione delle necessarie riforme democratiche degli ordinamenti di polizia.

Nessuna ambiguità

Abbiamo apprezzato il modo come hanno assolto il loro compito a Roma, sabato, la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, tra grandi difficoltà e con senso di responsabilità. Vogliamo inviare i nostri auguri ai militi e agli agenti feriti.

Certo abbiamo fatto e potremo fare rilievi: al modo come sono state o vengono impiegate le forze dell'ordine in determinati casi, la denuncia della presenza, anche all'interno dei servizi di polizia e di sicurezza, o di altri settori dell'apparato dello Stato, di elementi fascisti; o reazionari o conniventi con l'azione squadristica, e l'esigenza di una ricerca attenta di ogni possibile inquinamento; la condanna del ricorso alle armi da fuoco, da parte di agenti dell'ordine, quando non vi sia una assoluta necessità di estrema difesa; gli interrogativi suscitati da un impiego delle forze dell'ordine che oscilli tra la mancanza di adeguati interventi capaci di prevenire ed interventi indiscriminati e sproporzionati: sono rilievi e critiche legittimi e necessari. Certo noi abbiamo espresso il nostro cordoglio per la morte tragica del giovane Lorusso, vittima di quella spirale della violenza, che deve essere ad ogni costo fermata.

Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con una doppia faccia o un doppio binario della nostra politica, come pretende il giornale democristiano. Espressioni non meditate di singoli esponenti della DC, come quelle di Andreotti, che si collocano all'interno della nostra linea; che è quella di una ferma difesa dell'ordine democratico e della nostra solidarietà con le forze di polizia che difendono l'ordine democratico e l'ordine pubblico.

La nostra condanna a tutte le forme di intolleranza, di sopraffazione, di violenza, di vandalismo è stata ed è netta. Ma dobbiamo preoccuparci di più che la nostra posizione, la nostra linea che non conosce ambiguità, risulti, più chiara a tutti i cittadini. In fatti vi è chi gioca molta confusione. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che i provocatori operano all'interno e con la copertura di movimenti e cortei di studenti, nei quali vengono agitate bandiere rosse, striscioni con i simboli della falce e martello. Si fa scempio della parola proletario, il furto con scasso e diventato « appropriazione proletaria ». E vi è tutta la letteratura dei gruppi estremisti di sinistra, che sono avversari e persino nemici del PCI, ma si denominano comunisti.

Quanti hanno capito, quanti sanno che a queste manifestazioni i comunisti e i giovani comunisti non partecipano, perché non ne condividono né le parole d'ordine, né lo spirito che le anima, e tanto meno, le forme di lotta? E quanti hanno capito che non devono partecipare a cortei manifestazioni nei quali non si riesce a controllare e a impedire la provocazione, ma anzi si finisce per dare ad essa una copertura politica? Se deve scaturire il fatto che, attorno al nucleo attivo delle squadre di destra e delle provocazioni, vi è un'ampia area di estremismo fuori di ogni tradizione di sinistra, di ogni tradizione democratica e popolare, dalla quale vengono anche le spinte a forme di violenza distruttiva e di autoemarginazione, che fanno il gioco proprio di quelle forze che oggi si oppongono alla svolta politica che è sempre più necessaria e urgente.

Ma i drammatici problemi e le inquietudini del mondo giovanile, la profonda insoddisfazione dei giovani, anche di quella parte, che è la parte di gran lunga maggioritaria, che segue gli ideali e la politica del nostro partito, di altre forze democratiche di sinistra, dei grandi partiti popolari, richiedono una riflessione molto seria da parte di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni democratiche. Le crisi, che esplodono tra i giovani, la situazione grave dei disoccupati, degli emarginati, innanzitutto nelle grandi città meridionali, ci dicono che non c'è tempo da perdere. Le forze democratiche devono assicurare un'efficienza delle istituzioni, devono trovare la capacità di unirsi per risolvere i problemi più gravi e scottanti, per risanare la vita pubblica, per eliminare ingiustizie e privilegi scandalosi, per redigere una concreta prospettiva alle nuove generazioni di una società più libera e giusta da conquistare e costruire.

Tre giorni di dibattito alla conferenza regionale della FGCI

In Sicilia significative esperienze della lotta politica dei giovani

Sotto il « coperchio » del malessere - Le iniziative cooperative nelle zone agricole, l'attività di autogestione didattica e di ricerca nei licei palermitani, lo splendido 8 marzo delle studentesse di Agrigento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sollevi il coperchio della questione giovanile siciliana, e, accanto ai dato di fatto, fin troppo prevedibile e «normale» in questi tempi e nel Mezzogiorno, della tragica emarginazione e della disgregazione, trovi nuovi e forse inattesi elementi di iniziativa politica e di lotta: la costruzione un po' dovunque, e specie nelle zone agricole dell'interno, di una rete di cooperative agricole e artigianali, con cui si tenda ad offrire un orizzonte produttivo sicuro alla fame di lavoro dei diplomati e dei laureati; l'attività di autogestione didattica e di ricerca» che, in collaborazione con gruppi di docenti, gli studenti dei licei, di Palermo hanno intrapreso di propria iniziativa di fronte alla crisi della tradizionale e ormai arretrata «occupazione»; lo splendido 8 marzo delle studentesse agrigentine.

L'elenco è tratto a caso dal bilancio di alcune delle tre giornate di intenso dibattito da venerdì, 11 a domenica 13 marzo alla conferenza di organizzazione dei giovani comunisti siciliani. Non si è trattato semplicemente della tradizionale stasi, seppure lievemente media, di diverse tesi emozionanti di lotta dalla disoccupazione e emersa invece una generale capacità dell'organizzazione di una inserita in modo attivo e in espansione, di estendere sempre più le caratteristiche di massa della FGCI siciliana di trarre dalla realtà, anche le situazioni, concrete ed anche drammatiche siano, stimoli a nuova iniziativa politica.

L'indicazione di fondo, lo slogan della conferenza regionale è «Il lavoro dei giovani per la Sicilia». Una proposizione troppo povera e restrittiva? Quest'obiezione potrebbe trovare qualche fondamento di fronte alla complessità della domanda che emerge tumultuosamente dalle grandi masse giovanili.

Invece, la questione lavoro è stata posta in modo tale da impedire o da contenere la violenza.

Ma noi — senza perdere di vista il problema politico di fondo — dobbiamo anche concentrare l'attenzione sul modo come operano queste organizzazioni terroriste ed eversive e sui problemi nuovi che pongono.

Diversamente da quanto accadde nel corso dei moti studenteschi del 1968, quando alla testa delle manifestazioni vi erano i capi del movimento, conosciuti — oggi a dare l'impronta a molte manifestazioni studentesche sono queste squadre di terroristi e provocatori, le quali sono anonime, sono formate da persone che spesso nascondono la faccia col passamontagna. Chi sono costoro? Dobbiamo dire che ne sappiamo ancora troppo poco; ed è questo un primo rilievo da fare. Ne sappiamo poco noi, comunisti, giovani comunisti, mentre dovremmo conoscere questa realtà, sforzarci di vaprire meglio da chi sono formate queste squadre. Vorrei anzi aggiungere che quando i compagni ci parlano di scoppi « improvvisi », questa parola nasconde l'ignoranza di processi e di orientamenti già da tempo in atto.

Ma, soprattutto, è davvero fatto singolare ed inquietante che le forze e le autorità dello Stato preposte all'ordine pubblico, e i diversi servizi di sicurezza, non facciano luce su questa torbida trama eversiva, non ne abbiano fatto le centrali, non abbiano già messo le mani almeno su una parte di organizzatori ed esecutori, facendo conoscere all'opinione pubblica la loro personalità, i loro legami, i loro obiettivi. E' passato più di un mese dall'aggressione da parte di squadre armate al comizio unitario dei sindacati all'Università di Roma; nel frattempo, ogni settimana, si sono aggiunti episodi di analoga natura e violenza, a Roma, a Torino e in altre città; i gruppi terroristi, unità e formazioni estremiste che si pongono a sinistra, appoggiati da una loro letteratura e stampa, hanno indetto, senza nascondere il proprio intento, una convergenza a Roma da tutto il territorio nazionale; e nulla si è fatto per individuare i responsabili, i capi, le centrali dell'eversione e per metterli in condizione di non nuocere.

Novità allarmanti

L'altro fatto nuovo è che le forze sovversive stiano quasi deliberatamente sfidando le quali mettano alla manifestazioni violente e le sanguinose come è avvenuto non soltanto a Bologna, ma anche a Roma. Ed è questo un altro problema che deve essere subito affrontato e risolto, utilizzando le leggi esistenti, o, se occorra, con nuovi provvedimenti legislativi.

Ma il fatto nuovo più importante e grave, e che ha minato tutta la situazione dell'ordine pubblico, e che queste forze eversive fanno uso delle armi; e non solo delle armi improprie, ma di vere armi proprie se tra queste mettiamo anche le bottiglie incendiarie, delle armi da fuoco, e sparano.

Il problema centrale è di avventato, dunque, questo. E' il problema centrale per tutti: ma lo è anche per il movimento operaio e popolare, per il movimento sindacale, per noi. E' il problema di come ci collochiamo di fronte a questa realtà nuova, di organizzazioni eversive — nemiche delle istituzioni democratiche, nemiche del sindacato, nemiche del movimento operaio, nemiche di tutti i partiti antifascisti, nemici del nostro partito —, che sparano.

E' evidente che anche una massa di lavoratori, di cittadini inermi, non può fronteggiare alcune centinaia di provocatori saldamente organizzati che fanno uso di armi da fuoco; e un servizio d'ordine può trovare difficoltà a contenere o respingere squadre armate.

Vigilanza di massa

Che cosa si deve fare, allora? Noi fermamente escludiamo l'autodifesa armata di massa. Se si ricorresse a questo, all'autodifesa armata di massa, si mescherebbe un processo di violenza fino a rendere possibili forme di guerra civile; e si sarebbe realizzato quello che, probabilmente, è l'obiettivo più ambizioso di questa vasta e torbida manovra: e cioè creare una situazione che dovrebbe giustificare disegni autoritari di forze interne e internazionali che vogliono impedire in Italia la partecipazione dei partiti operai alla direzione del Paese.

Ciò non toglie, tuttavia, che noi riteniamo la necessità di una più attenta e ferma vigilanza. Anzi, in questa situazione del tutto nuova esistono tutte le nostre organizzazioni, tutti i militanti del partito, e della federazione giovanile, ad essere mobilitati e vigilanti a provvedere alla custodia e protezione delle sedi; a prevedere, nelle diverse attività di massa, la possibilità delle provocazioni e a non cadere in esse; a fronteggiare gli attacchi provocatori con la più larga unità politica di tutte le forze antifasciste e democratiche e con l'intransigente mobilitazione di massa sul terreno della piena difesa della democrazia e in difesa dell'ordine democratico.

Escludiamo decisamente, invece, lo ripeto, l'autodifesa armata di massa. Ma è chiaro, allora, che il compito di fronteggiare, di prevenire e di contenere gli attacchi squadristici, di stroncare l'organizzazione, di scoprire le radici e le ramificazioni e le connivenze, spetta in primo luogo alle autorità di governo, alle forze dell'ordine, ai servizi di sicurezza, alla magistratura. Per quanto ci riguarda, noi pensiamo che nella lotta contro lo squadrismo e il terrorismo, il movimento operaio e popolare deve collaborare con le forze preposte alla tutela dell'ordine democratico e solo sulla base di questa netta chiarezza morale e politica è possibile un collegamento tra le forze dell'ordine e le grandi forze popolari organizzate, e, quindi, l'intesa di tutte le forze popolari antifasciste, a difesa del quadro costituzionale e nell'impegno per risolvere i problemi del Paese. E' accaduto, invece, che la tentazione di cogliere ogni pretesto per fare dell'anticomunismo ha spinto la DC e altre forze politiche quasi a compiacersi per il fatto che all'Università fosse stato aggredito e ostacolato il comizio di Lama, e qualche grande organo di stampa a farsi persino portavoce dell'eversione. Quando ci si ostina ad ostacolare l'intesa fra le forze popolari e tra queste e le forze dell'ordine, è inevitabile che si vada alla ricerca di soluzioni autoritarie, velleitarie e antipopolari.

La polizia, per noi, non è mai stata il nemico, neppure negli anni in cui veniva impiegata a difesa dei privilegi di classe e ci scontravamo con essa. Anche allora, infatti, noi, come insegnava in particolare Di Vittorio, indicavamo il nemico non nella polizia, ma negli agrari e nei capitalisti, e nei governi che facevano sparare contro i contadini e i braccianti, contro gli operai — a Melissa, a Modena, a Lentella, e in tante altre città e villaggi d'Italia — i quali, con forme di lotta di alto significato civile e valore democratico, andavano ad arare le terre incolte o difendevano le fabbriche dalla smobilitazione, o si battevano per la pace nel mondo e contro l'impiego delle armi atomiche; ma, anche allora, invitavamo i poliziotti — anche essi, come diceva Di Vittorio, figli del popolo, e in particolare contadini meridionali —, a comprendere le ragioni delle lotte degli altri lavoratori, dei loro fratelli.

Ma oggi la situazione è del tutto mutata, è capovolta. Oggi la polizia è chiamata a difendere l'ordine democratico dagli attacchi di squadre nemiche del regime democratico, della Repubblica nata dalla Resistenza; nemiche del movimento operaio, dei sindacati, dei partiti antifascisti e popolari. La polizia che difende l'ordine democratico difende un patrimonio nostro, della classe operaia e della nazione. Per la difesa e per l'affermazione di questi valori è impegnata la maggioranza della gioventù italiana, e in particolare i giovani che in percentuale così alta seguono il PCI nella sua lotta per un socialismo indivisibile dalla Libertà e dalla democrazia.

Noi, perciò, solidarizziamo con le forze dell'ordine, ne comprendiamo le difficoltà, il duro lavoro, i rischi anche mortali a cui sono esposti. Auspichiamo una sollecita attuazione delle necessarie riforme democratiche degli ordinamenti di polizia.

Nessuna ambiguità

Abbiamo apprezzato il modo come hanno assolto il loro compito a Roma, sabato, la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, tra grandi difficoltà e con senso di responsabilità. Vogliamo inviare i nostri auguri ai militi e agli agenti feriti.

Certo abbiamo fatto e potremo fare rilievi: al modo come sono state o vengono impiegate le forze dell'ordine in determinati casi, la denuncia della presenza, anche all'interno dei servizi di polizia e di sicurezza, o di altri settori dell'apparato dello Stato, di elementi fascisti; o reazionari o conniventi con l'azione squadristica, e l'esigenza di una ricerca attenta di ogni possibile inquinamento; la condanna del ricorso alle armi da fuoco, da parte di agenti dell'ordine, quando non vi sia una assoluta necessità di estrema difesa; gli interrogativi suscitati da un impiego delle forze dell'ordine che oscilli tra la mancanza di adeguati interventi capaci di prevenire ed interventi indiscriminati e sproporzionati: sono rilievi e critiche legittimi e necessari. Certo noi abbiamo espresso il nostro cordoglio per la morte tragica del giovane Lorusso, vittima di quella spirale della violenza, che deve essere ad ogni costo fermata.

Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con una doppia faccia o un doppio binario della nostra politica, come pretende il giornale democristiano. Espressioni non meditate di singoli esponenti della DC, come quelle di Andreotti, che si collocano all'interno della nostra linea; che è quella di una ferma difesa dell'ordine democratico e della nostra solidarietà con le forze di polizia che difendono l'ordine democratico e l'ordine pubblico.

La nostra condanna a tutte le forme di intolleranza, di sopraffazione, di violenza, di vandalismo è stata ed è netta. Ma dobbiamo preoccuparci di più che la nostra posizione, la nostra linea che non conosce ambiguità, risulti più chiara a tutti i cittadini. Infatti vi è chi gioca molta confusione. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che i provocatori operano all'interno e con la copertura di movimenti e cortei di studenti, nei quali vengono agitate bandiere rosse, striscioni con i simboli della falce e martello. Si fa scempio della parola proletario, il furto con scasso e diventato « appropriazione proletaria ». E vi è tutta la letteratura dei gruppi estremisti di sinistra, che sono avversari e persino nemici del PCI, ma si denominano comunisti.

Quanti hanno capito, quanti sanno che a queste manifestazioni i comunisti e i giovani comunisti non partecipano, perché non ne condividono né le parole d'ordine, né lo spirito che le anima, e tanto meno, le forme di lotta? E quanti hanno capito che non devono partecipare a cortei manifestazioni nei quali non si riesce a controllare e a impedire la provocazione, ma anzi si finisce per dare ad essa una copertura politica? Se deve scaturire il fatto che, attorno al nucleo attivo delle squadre di destra e delle provocazioni, vi è un'ampia area di estremismo fuori di ogni tradizione di sinistra, di ogni tradizione democratica e popolare, dalla quale vengono anche le spinte a forme di violenza distruttiva e di autoemarginazione, che fanno il gioco proprio di quelle forze che oggi si oppongono alla svolta politica che è sempre più necessaria e urgente.

Ma i drammatici problemi e le inquietudini del mondo giovanile, la profonda insoddisfazione dei giovani, anche di quella parte, che è la parte di gran lunga maggioritaria, che segue gli ideali e la politica del nostro partito, di altre forze democratiche di sinistra, dei grandi partiti popolari, richiedono una riflessione molto seria da parte di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni democratiche. Le crisi, che esplodono tra i giovani, la situazione grave dei disoccupati, degli emarginati, innanzitutto nelle grandi città meridionali, ci dicono che non c'è tempo da perdere. Le forze democratiche devono assicurare un'efficienza delle istituzioni, devono trovare la capacità di unirsi per risolvere i problemi più gravi e scottanti, per risanare la vita pubblica, per eliminare ingiustizie e privilegi scandalosi, per redigere una concreta prospettiva alle nuove generazioni di una società più libera e giusta da conquistare e costruire.

EDITORI RIUNITI

Medvedev

La Rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?

Carpentier

Il ricorso del metodo

Berlinguer

Il PCI e la crisi italiana

v. va.